

ROMA. Una domenica davvero particolare, quella di ieri a Montecitorio. Zeppa di deputati nonostante il giorno festivo, si sentiva ancora l'eco della manifestazione del Polo, tenuta sabato a Roma in piazza S. Giovanni. E probabilmente proprio questo evento, abbastanza straordinario per la destra, ha determinato la conclusione negativa di una giornata convulsa, caratterizzata da un susseguirsi di riunioni tra la maggioranza e il governo, fra i capigruppo parlamentari, tra i deputati all'interno di ciascuno dei due schieramenti. Insomma, un braccio di ferro durato per tutta la giornata che aveva per oggetto un solo tema: il fisco.

O meglio la parte fiscale del collegato alla Finanziaria, con le contestatissime richieste di delega che conteneva.

Conclusione negativa, dunque. Con la Destra che annuncia «opposizione durissima». Il Polo ha respinto l'offerta del governo di stralciare i 40 articoli del collegato dalla discussione in aula, deleghe comprese, e riproporlo alla discussione nelle commissioni Finanze e Bilancio. L'offerta, cioè, di rincominciare daccapo l'esame di quella che possiamo definire la riforma fiscale. Il Polo ha detto di no, nella pretesa che il governo riscriveva il testo dei provvedimenti - in particolare le richieste di delega sulla rimodulazione dell'Irpef e sulla nuova tassa regionale Irep - nei termini richiesti dal Polo medesimo. Come ha riferito il capo dei deputati del Ppi Sergio Mattarella uscendo dall'ultima conferenza dei capigruppo, «chiedono di cambiare i testi in corrispondenza delle osservazioni formulate dall'opposizione: mi sembra una cosa per lo meno curiosa», visto che in democrazia il governo formula le proposte della maggioranza, e non quelle dell'opposizione; e poi vince chi ha più numeri.

Il governo - ha dichiarato il leader del Polo Silvio Berlusconi - non ha preso atto di quanto seria sia stata la nostra richiesta, non ha voluto ascoltare la voce di un milione di moderati che hanno sfilato ieri a Roma. «Alla nostra richiesta - ha precisato - di parlare di aliquote, di scale di progressione, di soggetti interessati al pagamento dell'imposta, ha opposto un serio rifiuto».

Però il problema è che tutte quelle cose sono il punto d'arrivo di una riforma; e sia il capogruppo di Forza Italia Giuseppe Pisani, sia quello del Ccd Carlo Giovanardi ammettono che una riforma di questa portata non può che essere realizzata per legge delega. E il Polo concorda pure sul fatto che la delega, laddove sia necessaria, debba essere decisa nei tempi della Finanziaria (entro il 31 dicembre). Solo che nel collegato secondo il Polo il governo chiede una delega troppo ampia, praticamente una delega «in bianco», come dice Berlusconi.

Il corteo gli ha un po' montato la testa», ha commentato Massimo D'Alema spiegando: «La proposta del governo avrebbe dovuto essere accolta, avrebbe riaperto il confronto parlamentare. Viene respinta e non capisco perché». Si vuole la riscrittura dei testi? «Non è che si potevano riscrivere in serata - ha proseguito il segretario del Pds - quando si fosse andati in commissione Finan-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Finanziaria, il no di Berlusconi D'Alema: «Il corteo gli ha dato alla testa»

È rottura tra Polo e Ulivo sulla Finanziaria. La destra rifiuta la proposta di Prodi: ridiscutere daccapo l'intero capitolo fiscale, riportando i 40 articoli del collegato che riguardano il Fisco all'esame delle commissioni. Ma Berlusconi dice no, in nome del «milione di moderati» in corteo a S. Giovanni: sul fisco dovete proporci le cose che diciamo noi. «Il corteo gli ha dato alla testa», commenta D'Alema. Forse oggi la fiducia su un maxi-emendamento.

RAUL WITTENBERG

ze ognuno poteva sostenere la propria tesi sulle deleghe; l'importante era che il provvedimento venisse stralciato dal collegato, e poi ognuno dirà la sua. Quel che si poteva fare il governo lo ha fatto, la posizione del Polo è totalmente immotivata».

Che cosa accadrà oggi? Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli annuncia: «Andiamo avanti sulla manovra come credo sia doveroso fare». E sulla prospettiva del voto di fiducia, Micheli glissa: «Vedremo nelle prossime ore, certamente qualche cosa avverrà».

A meno di sorprese dell'ultim'ora, con il muro contro muro tra maggioranza e opposizione l'ipotesi più probabile è proprio quella della fiducia. Peraltro richiesta a gran voce da un gruppo di deputati della maggioranza dopo aver ascoltato Mattarella che raccontava dei «no» rievuti. Sarebbe infatti pronto un maxi-emendamento sul quale il governo chiederebbe in aula la fiducia. Un maxi-emendamento al collegato composto di tre articoli. Nel primo, le parti del capitolo della spesa accantonate per dare spazio ad un accordo procedurale fra i due schieramenti. Nel

secondo, il capitolo fiscale, ovvero il resto del collegato. Nel terzo, la conversione di alcuni decreti legge in scadenza in materia previdenziale come quello sul cumulo fra pensione e lavoro, l'attuazione delle sentenze della Corte Costituzionale sulle seconde integrazioni al minimo, il contributo del 10% per i lavori parastatali.

Ieri, tra una riunione e l'altra, l'aula di Montecitorio è riuscita ad approvare sette provvedimenti tra articoli del collegato e singoli commi: siamo agli ultimi articoli prima della parte fiscale. E così il governo è stato battuto su un emendamento che stanziava 380 milioni a favore del Club alpino italiano. Ma il lettore sarà più interessato al fatto che non dovrà pagare ai centri di assistenza fiscale le 20.000 lire per la stesura della sua denuncia 730, grazie all'approvazione di un emendamento del relatore Cherci (Sd).

Inoltre la Camera ha confermato la decisione della commissione di stralciare dal collegato la proroga al 2038 della concessione alla società Autostrade.

Dicevamo del braccio di ferro. Era iniziato nella mattinata con una dichiarazione del presidente Prodi dopo un vertice di maggioranza: oggi (ieri per chi legge) il governo non porrà la questione di fiducia, proponiamo al Polo di separare la discussione sulla parte delle uscite da quella delle entrate fiscali. La proposta «tiene conto delle manifestazioni, ma non ne è il frutto». Non ci basta, rispondono dal Polo i capigruppo Pisani e Giovanardi, dovete riscrivere i testi. «È irragionevole - replicava il capogruppo della Sd Fabio Mussi - chiedere che il governo arrivi alla discussione avendo già riscritto le deleghe, è giusto chiedere che si discuta, e si può fare tornando in commissione».

Ma la famosa riscrittura per il Polo significa indicare le future aliquote: «Allora vedremo che cosa dirà Bertinotti», affermava Marzano (Fi). Infatti il leader di Rifondazione sostiene: se si ripropongono le aliquote, «Rifondazione riacquista la sua libertà d'azione e rilancia la sua linea: quella di una manovra basata essenzialmente sulla lotta all'evasione».

IL RETROSCENA

Lo sfogo di Maccanico «Prodi sulle deleghe doveva discutere subito»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Antonio Maccanico, ministro delle Poste: «Io l'avevo detto già quindici giorni fa di mollare qualche delega. Ora siamo in condizioni di debolezza. Ma tanto a me non mi ascoltano mai. Salvo dirmi dopo: avevi ragione». Giorgio La Malfa, segretario del Pri: «La finanziaria di Amato aveva solo 6 deleghe e l'allora capogruppo del Pds, Massimo D'Alema, si alzò e disse: non passeranno mai. Noi ne abbiamo 26, perciò se si fosse iniziato prima il dialogo con l'opposizione non saremmo a questo punto. La verità è che D'Alema è l'unico ad avere una strategia giusta, ma è solo e chi rischia di più è il Pds». Un ministro: «Hanno ragione quelli, la delega sull'Irpef è sbagliata, ma Visco si è impuntato». Vincenzo Visco, ministro delle Finanze: «Loro vogliono che sia il governo stesso a riscrivere il pacchetto sul fisco, perché sperano che si apra un bel casino con Rifondazione». Domenica, maledetta domenica.

In soldoni si può riassumere così: il Polo ha portato all'incasso gli 800 mila che hanno sfilato sabato contro la finanziaria. Quando il governo ha presentato la proposta che voleva essere di mediazione: cioè stralciamo il pacchetto del fisco dalla finanziaria il Polo ha risposto: niet. Poi, non bastasse, Berlusconi ha anche aggiunto: «Non è questione di stabilire di cosa il Polo si può accontentare. Se non si interviene sulle emergenze fisco, giustizia, Rai non se ne parla nemmeno delle riforme e della bicamerale». Sembra la rottura completa e totale. D'Alema dichiara, uscendo dalla Camera: «Il corteo gli ha dato alla testa. La proposta del governo avrebbe dovuto essere accolta, avrebbe riaperto il confronto parlamentare sulla materia fiscale. Ma ciò nonostante c'è chi pensa che la discussione e la trattativa stia continuando. Ma cosa è successo ieri dietro le quinte?»

La giornata è iniziata con un colloquio a distanza tra D'Alema e Berlusconi ed è proseguita, sempre di buon mattino, con un incontro di un'ora, tra il segretario del Pds e il presidente di Montecitorio. Al termine Luciano Violante si è rivolto ai capigruppo del Polo - in attesa di conoscere le posizioni della maggioranza sulle loro richieste, rimaste in sospeso da giovedì, sulle ormai famose deleghe della finanziaria - e ha detto: stralciamo tutta la materia fiscale, la si discuterà dopo, intanto proseguiamo con il corpo centrale della finanziaria. E quel dopo significava: a gennaio. Per il Polo è stata questa una buona base per andare avanti. Ma la mossa non è stata gradita nell'Ulivo. Perché quando il capogruppo della Sinistra democratica, Fabio Mussi, si è recato con i colleghi di maggioranza a palazzo Chigi a parlare con il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Enrico Micheli, si è sentito dare un sonoro alto là: da Micheli, ma anche da Ppi, Verdi e Rifondazione.

Lo scontro aperto all'interno della maggioranza è proseguito durante il colloquio tra Prodi e D'Alema. Il premier, assente dalla riunione per aver partecipato alla messa del Papa, ha detto senza tante perifrasi al leader della Quercia, che perorava una linea di dialogo con il Polo: «Non posso tornare indietro, della finanziaria non resterebbe niente». Prodi è deciso, come deciso è anche Visco. Il braccio di ferro va avanti da tempo, da subito dopo la presentazione della finanziaria: già all'epoca c'erano molti esponenti della maggioranza che giudicavano eccessive le deleghe e si cominciò a lavorare per capire quali potevano essere ritirate. Ma l'intervento del ministro e del capo del governo bloccò tutto. Poi è iniziato lo scontro con l'opposizione che all'inizio chiedeva solo lo stralcio di un certo numero di deleghe. E si è arrivati alla manifestazione di sabato. Ieri, comunque, alla fine la maggioranza si è presentata all'opposizione proponendo lo stralcio del pacchetto fisco. Ha fatto capire che se ne poteva discutere dopo, in senso lato, pensando però a procrastinare il tutto di una sola settimana. Ma ci ha pensato poco dopo il premier a fugare ogni equivoco e il Polo ha dunque stretto nuovamente i denti e ha detto no. Anzi: bisogna riscrivere tutto, ha chiesto. E così Berlusconi - siamo alle 16,30 - dice: «Vedo dichiarazioni differenti». E via via che passano i minuti: «È come se avessi il coltello puntato alla gola, è come se mi dicessero: o abbassi il livello dell'opposizione o ti roviniamo. Potrebbero farlo con tutti i deputati dell'opposizione, dicendo: domani ti togliamo il conto in banca o le case». Intanto si succedono riunioni su riunioni e la tensione sale. Il Ppi è ormai pronto a chiedere che si metta subito la fiducia, Rifondazione: «Andiamo al muro contro muro». Poi Berlusconi si riunisce con il leader del Polo e toma in sala stampa per dichiarare: «Il governo non ha voluto ascoltare la voce di un milione di persone, né la richiesta doverosa dell'opposizione». Insomma, noi non ci stiamo. «Domani - cioè oggi, ndr - decideremo cosa fare». Poi riunisce tutti i gruppi del Polo. È la rottura. Ma alla fine della serata Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione: «Finché non la vedo, la rottura, non ci credo».

L'INTERVISTA

Il capogruppo della Sinistra democratica: «Irragionevole il no delle destre»

Mussi: «La nostra è una vera apertura»

ROMA. Sul nodo-deleghe, due vertici della maggioranza con il governo, tre conferenze dei capigruppo, e una miriade di contatti dalle dieci del mattino alle nove di sera di una domenica di grandi tensioni sulla manovra economica.

Risultato? «Tutto inutile, nessun risultato», constata Fabio Mussi, il presidente della Sinistra democratica chiamando in causa «le irragionevoli pretese del centrodestra anche dopo le ulteriori aperture del governo e della maggioranza sul punto cruciale delle deleghe».

Andiamo con ordine. Cominciamo dal primo mattino di questa domenica. In una Camera ancora deserta, eri già in movimento. Con quale scopo?

Per cercare di sbloccare una situazione pericolosa per tutti. Credo che queste serate giornate parlamentari sulla manovra economica abbiano testimoniato che la Sinistra democratica si è fatta carico della sua particolare responsabilità e del suo particolare peso nella maggioranza. E per questo ha lavorato con grande determinazione e grande impegno non solo per sostenere le scelte del governo ma anche per mantenere aperto il dialogo con l'opposizione che ha una funzione democratica impor-

«Centrodestra irragionevole», sbotta Mussi: «Nulla da obiettare ad una discussione a parte del fisco. Tanto invece alla pretesa che eventuali correzioni fossero non il risultato della libera dialettica parlamentare, ma la premessa». Il capogruppo della Sinistra democratica sottolinea che la manifestazione del Polo «ha ulteriormente sollecitato l'esigenza del dialogo e dell'apertura», ma constata che «l'opposizione non ha saputo o voluto rispondere ad ogni apertura».

GIORGIO FRASCA POLARA

tante. E lo ha fatto - voglio sottolinearlo - non solo dopo ma anche prima e durante la manifestazione del Polo.

Vuoi dire che le iniziative domenicali del governo e della sua maggioranza non sono un meccanismo effetto della "marcia" di sabato a San Giovanni?

Del peso (che c'è stato) della manifestazione di sabato parleremo tra un momento. Ora dobbiamo tornare a due giorni prima, quando i leader del Polo avevano concentrato la loro attenzione e quella di tutta l'assemblea di Montecitorio sulla questione delle deleghe sulla manovra fiscale. Torniamo in particolare all'intervento del presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini. Capisco, aveva detto, che gli interventi fiscali si

facciano per delega al governo, ma queste vanno sufficientemente discusse del Parlamento. Benissimo, abbiamo detto...

...E infatti il governo a metà mattinata ha fatto la sua proposta...

...Una proposta grossa: togliere tutta la parte delle entrate contenuta nel collegato alla Finanziaria che stiamo discutendo. E riportare tutta questa materia (comprese quindi le deleghe su Irfef e Irep) nella commissione di merito. Discutiamone, hanno detto governo e maggioranza al Polo: dedichiamo ad una materia così rilevante un congruo numero di giorni di discussione e di approfondimento di ogni aspetto della materia. La condizione che abbiamo posto era una sola...

Qual era questa condizione?



Fabio Mussi capogruppo della Sinistra democratica alla Camera

Che nel cammino della manovra (deleghe comprese) tra Camera e Senato fossero comunque rigorosamente rispettati i tempi. Che cioè tutto fosse chiuso entro il 31 dicembre: altrimenti quel che abbiamo guadagnato con tanto sudore in questi mesi, in nuova fiducia dell'Italia e verso l'Italia, rischierebbe di perdersi.

A questa condizione tuttavia il centrodestra non ha detto no, pur tra qualche mal di pancia. E allora che cosa è successo?

È successo che in finale di partita il Polo ha posto una condizione irragionevole, del tutto impraticabile: che cioè il governo presentasse alla discussione di merito testi già riformulati. E su che base, per qua-

le ragioni, il governo avrebbe dovuto mettersi a riscrivere preventivamente le sue stesse deleghe? Intendiamoci: integrazioni ed anche correzioni sarebbero potute essere il risultato di una libera dialettica parlamentare; il risultato irpeto, e non già la premessa. E insisto: per questa dialettica parlamentare, la più libera, c'era e c'è la massima disponibilità, perché una politica forte è perfettamente in grado di ascoltare le ragioni altrui, anche di quelli che la contrastano. Ma l'opposizione non ha saputo (o voluto) rispondere alle nuove aperture

Allora, a questo punto possiamo tornare a bomba: in quale misura queste nuove aperture sono state influenzate dalla manifestazione di sabato?

Premesso che per parte nostra una particolare sollecitazione a dare ulteriori segnali era venuta prima della marcia, certo gli eventi politici pesano, «fanno storia», e quella di sabato è stata una grossa manifestazione che ha dato due segnali. Per un verso ha confermato quel che chiunque avrebbe dovuto già sapere sulla base dell'esito del voto del 21 aprile: che l'Ulivo e il centrosinistra hanno vinto, ma che il centrodestra è molto forte e radicato. E per un altro verso

ha testimoniato di un certo grado di malessere e di disagio sociale di ceti, classi, gruppi che in nessun modo si possono giudicare a priori assegnati all'altro campo. E non c'è dubbio che uno dei compiti più alti della politica è quello di ridurre il conflitto, di governare le contraddizioni ogni volta che le si ritiene dannose. Quindi sì, la manifestazione di sabato a Roma, ha ulteriormente sollecitato l'esigenza del dialogo e dell'apertura. Ma molti tentativi di dialogo (non consociativo per carità, ma proprio in una logica autenticamente maggioritaria) erano già stati fatti prima

Tu stesso ne avevi abbozzato già uno, proprio rispondendo al Polo, quel giovedì, due giorni prima della marcia...

Sì, una rapida riforma del regolamento parlamentare che, rendendo più fluidi e certi i processi decisionali, riducesse nei fatti la possibilità e la necessità del ricorso da parte del governo a strumenti pur costituzionalmente corretti come le deleghe. Peccato che, dopo qualche titubanza, il centrodestra abbia alla fine respinto la proposta. Non ci troveremo ancora a questo punto morto, con la prospettiva - necessitata - del ricorso al voto di fiducia.